

### Pisapia a Moratti

Il candidato sindaco:  
«Mostri in tv il preventivo  
delle sue spese elettorali»



### Concerti elettorali

La campagna elettorale si  
chiuderà il 13 in piazza Duomo  
con un concerto Vecchioni

### I funerali di Geremicca

Si svolgeranno domani a  
Napoli. È atteso anche il  
presidente Napolitano



## IL PONTE COL WEB

### L'ANALISI / 1

## PIANO CASA: UN CONDONO PER I RICCHI

Roberto Morassut

RESPONSABILE NAZIONALE URBANISTICA DEL PD

Un'operazione di trasformazione edilizia di milioni di immobili senza alcuna garanzia ambientale: non un solo alloggio per le famiglie povere né per gli anziani soli



### L'ANALISI / 2

## SE UNA DONNA SU DUE È SENZA LAVORO

Cesare Damiano

DEPUTATO PD, GIÀ MINISTRO DEL LAVORO

I dati Istat parlano chiaro: per quanto riguarda l'occupazione femminile siamo nel mondo all'88esimo posto. Eppure il ministro Sacconi esulta...



WWW.UNITA.IT

questa destra è stata forte soprattutto in ragione della sua continuità con quel misto di trasformismo e autoritarismo che ha segnato la storia peggiore dell'Italia. E allora nessuno dovrebbe restare a guardare, magari in nome di qualche privilegio da conservare. Ciascuno ha una sua responsabilità. E a noi spetta stare con corralità e vicinanza con gli elettori più semplici - quelli delusi e che si sentono abbandonati - per dire loro che astenersi significa lasciare la città a chi mai li rispetterà davvero.

Dunque è il momento della scelta. Perché, come direbbe Giovanna Rosa, questa volta Milano ha nostalgia di futuro. Nostalgia della sua storia migliore, con uno sguardo in avanti, a quel mondo più libero è giusto che si è messo in cammino anche a poche miglia da noi. ♦

# IL RICORDO LA BELLA OSSESSIONE DI ANDREA GEREMICCA

L'intesa tra intellettuali e proletari era il suo amato filo rosso

L'incontro tre anni fa a proposito della Festa dell'Unità del 1976

FABIO CALÈ

L'autore di  
«Sessant'anni di feste  
de l'Unità» (Donzelli)  
rievoca i suoi  
incontri con Andrea  
Geremicca



Andrea Geremicca non c'è più.

Ho avuto la fortuna e l'onore di conoscerlo tre anni fa, per un'intervista sulla Festa nazionale de l'Unità del 1976. Avevamo appuntamento dopo pranzo. Quando al ristorante chiesi lumi sull'indirizzo al cameriere, questi mi disse: «Ma dovete parlare con Andrea? Ora vi indico la strada, ma ricordatevi di dirgli che lo saluta con affetto Vincenzo. Non se ne trovano più di politici come lui».

Di lui sapevo poco. Mi dissero di aspettarlo in sala d'attesa. Aprii la porta sbagliata e vidi un uomo anziano, con la schiena dritta, che passeggiava con aria assorta. Richiusi immediatamente. Poco più tardi, nel suo studio, capii che era lui. Ci accolse con sobria cordialità. La sua scrivania era piena di appunti; estrasse da una borsa il libro sulla Festa del '76, e disse, col sopracciglio alzato: «Sapete, io, quando prendo un impegno, mi preparo». Allora mi feci coraggio, presi dalla mia borsa lo stesso libro e dissi: «Ci siamo preparati anche noi». Solo in quel momento il suo volto, un romanzo intenso, la sceneggiatura di un film d'autore, s'aprì in un sorriso largo, ironico, insieme a uno sguardo d'intesa che comunicava un'intelligenza penetrante. Fu un viaggio illuminante, dagli anni '70 al 1946 e ritorno, inclusa qualche confidenza sull'oggi, pronunciata con una insoddisfazione profonda, temperata dalla fiducia incrollabile nel valore e nella funzione della politica. La Politica, quella vera, che si riconosce sempre di meno e di cui si avverte sempre di più la necessità, l'urgenza, a Napoli forse più che altrove.

Pochi mesi fa lo chiamai per chiedergli di presentare *Popolo in Festa*, nella Mostra «Avanti Popolo», a Roma. Intervenne tre volte, affascinante come sempre, la platea raccolta in silenzio. Il «filo rosso» era sempre quello: l'alleanza tra intellettualità e proletariato, protesa a conquistare la fiducia della gente dei bassi, «il popolo debole», come lo chiamava lui. Il referendum del 1946, l'assalto alla federazione di via Medina, l'esperienza dei bambini di Napoli nelle regioni rosse, il Partito al servizio della città nei giorni del colera, ovviamente la Festa, la giunta Valenzi, l'estate napoletana dopo il terremoto del 1981, la capacità di discutere e confrontarsi di un Partito che proprio in ragione di quella libertà intellettuale sapeva essere compatto.

Ripensando alle sue parole, mi sono accorto di un particolare: ogni volta che raccontava questo popolo difficile, a volte disperato e spesso diffidente, l'immagine che prendeva forma dalle sue parole era quella di una donna, di una madre. Una madre impegnata a difendere la famiglia, a proteggere la speranza di vivere, abituata a considerare l'autorità come un nemico, la politica come un alieno, a meno che non si presentasse nelle sembianze suadenti del clientelismo, laurino prima, democristiano poi. Una madre da convincere, per ottenerne la fiducia e la generosità che solo Napoli, terra feconda non solo di drammi ma di arte, cultura, intelligenza e vitalità, può dare. Una fiducia da riconquistare sempre, una generosità che non si può mai considerare acquisita una volta per tutte.

Tre anni fa, rievocando il momento in cui si decise di portare la Festa nazionale a Napoli, ci regalò con ironia una verità importante: «Io lo dico sempre: chi vuole cambiare la società ha una vena di follia. Chi vuole cambiare il Mezzogiorno ne ha due».

Pochi mesi fa ci indicò il confine tra nostalgia e memoria, citando Kierkegaard: «Il colmo dell'infelicità è non avere nulla da rimpiangere e nulla in cui sperare».

Ciao compagno Geremicca, e grazie di tutto. ♦